

## Crolla la Biblioteca dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore

Ho ancora vivo il ricordo di una visita all'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, un pomeriggio invernale di tre anni fa. La tonaca fruscante di don Roberto Donghi indicava il percorso nella penombra dei corridoi, nel silenzio del monastero. Mancava l'elettricità, perché già allora l'edificio era in restauro, e non si poteva accedere alla biblioteca dallo scalone monumentale come di norma, bensì bisognava passare forzatamente dai locali della vita monastica (lungi corridoi nudi, molte porte da aprire, e davvero la sensazione di penetrare in un luogo segreto).

Con molta cortesia don Donghi, da me interpellato per una visita alla biblioteca, si era reso disponibile a informarmi sui fondi d'arte lì conservati ai fini di un censimento ancora in atto.

Il racconto di don Donghi — allora e forse ancora oggi responsabile della biblioteca — partiva da lontano, dalle soppressioni napoleoniche che privarono gli Olivetani di parte delle preziose raccolte e degli armadi intarsiati che le contenevano. E arrivava al furto del 1975, quando sparirono 16 codici miniati, e al ritrovamento di 4 corali privati delle loro miniature.

Racconto di antichi e più recenti disastri dunque. E oggi la notizia più recente sulla biblioteca dell'Abbazia parla di un crollo disastroso: è caduto il tetto di quella stessa sala dove, nel dicembre 1990, una grande voragine nel pavimento di mattoni la-

sciava vedere il piano di sotto, il mucchio di detriti crollati laggiù.

Ho rivisto nei telegiornali la sala a tre navate, i pompieri che toglievano i libri dagli armadi...

Mi sono chiesta se la voragine nel frattempo era stata riparata, e se ce la faremo a "riparare" in qualche modo il patrimonio culturale di questo paese, tanto grande quanto scarsa ne è stata la cura.

La suggestione di quella visita, la presenza viva del mio ricordo, il piacere di conoscere da vicino una parte di quel patrimonio, indicano solo vagamente la gamma di interessi che esso può suscitare e la varietà dei modi di fruizione, da quella emozionale a quella finalizzata a un risultato di ricerca. Indicano, in una parola, la ricchezza di cui disponiamo e la scarsa conoscenza che abbiamo delle sue potenzialità.

Proprio per informare sui fondi documentari di interesse artistico esistenti in Toscana l'associazione BiArte sta conducendo da qualche anno un censimento basato su visite *in loco*. A causa di questa modalità il lavoro procede con molta lentezza, ma ci sorregge la convinzione che si tratti di cosa buona da fare, e ci auguriamo di concludere l'indagine prima che i crolli la facciano diventare archeologia.

Intanto esprimiamo la più viva solidarietà agli Olivetani, con l'augurio che la biblioteca e tutto il complesso abbaziale vengano prestissimo restaurati.

Carla Bianchi